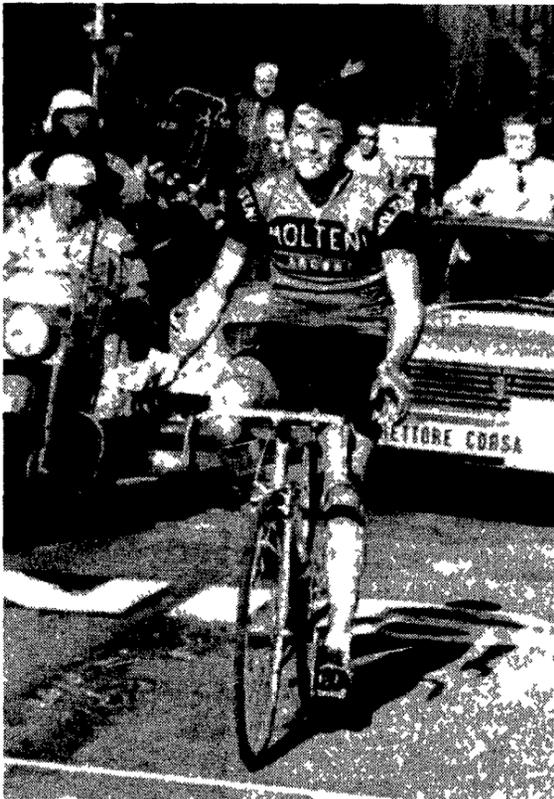


**CICLISMO.** La classica di primavera al via senza il francese, grande favorito e vincitore dell'ultima edizione



Pronti via, e salta già il favorito Laurent Jalabert, vincitore dell'ultima edizione, rinunciato alla Milano-Sanremo. Il francese, sofferente al ginocchio sinistro per una caduta riportata venerdì scorso alla Parigi-Nizza, ieri pomeriggio ha optato per il forfait. «Mi spiace, ci tenevo molto, ma correndo avrei rischiato di compromettere buona parte della stagione. Il ginocchio mi fa ancora male e per giunta non mi alleno da una settimana». Jalabert, che quest'anno ha già centrato 6 vittorie, giovedì è andato fino a Barcellona dal professor Jorge Guillerm per effettuare una risonanza magnetica. Pur escludendo complicazioni più gravi, lo specialista aveva riscontrato un consistente versamento sinoviale che sconsigliava la partecipazione di Jalabert alla Sanremo. Ieri pomeriggio il leader della Once ha fatto un ultimo test sul nullo insieme al medico della squadra. Il responso è stato negativo e, alla fine, Ja-Ja si è rassegnato. «Il dolore è diminuito, però il rischio è troppo grande». Senza un favorito del calibro di Jalabert, la Sanremo diventa ancor più Sanremo, nel senso che davvero si apre a un bel lotto di corridori. Intendiamoci: le



Michele Dancelli vince la Milano-Sanremo nel 1970

## Ma non si può vivere di solo Poggio

GINO SALA

**M**I DOMANDO se anche oggi avrò modo di annoiarmi. Io non sono fra quelli che si accontentano dell'ultimo pezzetto di corsa. Io chiedo una Milano-Sanremo combattuta e fantasiosa dall'inizio alla fine. Non è possibile vivere di solo Poggio come lo scorso anno e in precedenti occasioni. Così si mortifica la classicissima di primavera che misura ben 294 chilometri e che nella sua storia contiene azioni meravigliose. Ci sono tanti modi per destare ammirazione e consensi nei milioni di spettatori che anche oggi abbracceranno i protagonisti dal primo mattino alle cinque della sera. Già circa sette ore di competizione per la conquista di un traguardo prestigioso e se nulla avremo da segnalare in prossimità del Turchino e dopo la tortuosa picchiata che conduce alla sponda del Mar Ligure già ci sarà da preoccuparsi. Se nulla o ben poco esprimeranno il Capo Mele, il Capo Cervo, il Capo Berta e la Cipressa sarà a mio modo di vedere un fallimento. Certo rimarrà il Poggio a far da giudice: rimarranno le emozioni degli ultimi nove chilometri a tener desta l'attenzione, ma con ciò torneremo alla nostalgia del passato, alle cronache ricche di assalti di fughe coronate da successo e principalmente avranno torto i tanti troppi che avranno fatto il gioco del vincitore. Giusto come il 18 marzo del '95 quando Jalabert è stato accompagnato in carrozza fino ai piedi dei tornanti che profumano di

**MILANO** Forse è quell'aria di primavera che entra all'improvviso dalle finestre. O forse è un lontano tam tam un misterioso messaggio ritmato che solo vecchi guerrieri della tribù dei ciclisti sanno riconoscere d'acchito. «Muoviti l'aria è tiepida, inforca la bicicletta» sus sus su quell'antico tamburo indifferente alla ruggine del tempo e ai capelli bianchi alle carte d'identità e alle fatiche della vita.

Ci risiamo Michele Dancelli 54 anni, ex lupo scitario del ciclismo degli anni Settanta. In questi giorni avverte sempre uno strano formicolio lungo la schiena. E diventa nervoso quasi febbrile perché sa che si avvicina una scadenza che ha modificato il corso della sua vita. Ventisei anni fa il 20 marzo 1970 Michele Dancelli in fuga da Novi Ligure stava correndo verso una foto stupenda che sarebbe rimasta impressa per sempre nell'archivio della memoria.

Siamo a Sanremo e c'è un bel sole caldo e tanta gente contenta di esser lì sotto il cielo azzurro e gli olivari a far festa a un corridore italiano. Lui, Michelino a un centinaio di metri dal traguardo sta per alzare le braccia in segno di trionfo. Sembra quasi fermo ma i motociclisti la tv i fotografi il direttore di corsa i tifosi tutti insomma lo spingono avanti con gli occhi Dancelli con la maglia della Molteni ridendo e piangendo come sanno fare solo i corridori e i bambini felici alla fine viene inghiottito dalla folla.

«Eh già una giornata indimenticabile - spiega Dancelli lavorando coi ricordi - Era da 17 anni che non vinceva un italiano. Dopo il successo di Petrucci nel 1953 gli stranieri avevano fatto di Sanremo terra di conquista. Dico la verità pochi avrebbero scommesso su una mia affermazione. Dopo tante batoste avevo tutti paura che il gruppo mi riprendesse. Sulla macchina oltre al mio direttore sportivo Albaji c'era anche Pietro Molteni il gran patron della squadra. Anche lui non stava più nella pelle. Piangeva, gridava, si sbarracciava co-

mezzefigure non possono improvvisarsi, e anche la condizione (i favoriti hanno già percorso oltre 10 mila chilometri) deve essere buona, però molte volte la Sanremo si è risolta in una lunga processione fino alla Cipressa con uno -spero- finale sulla rampa del Poggio. Gli aspiranti al successo sono quindi tanti. Tra gli italiani Francesco Casagrande, Cipollini, Baldato, Bartoli, Colombo, Belferini, Bortolami, Zanini. Tra gli stranieri segnaliamo i belgi Vanderbroucke, Nalissen e Museeuw, il danese Sorenson, l'americano Armstrong, il ceco Svorada e l'ubzoko Abdurajapov. Poche chances invece per i vecchi big come Bugno e Chiappucci, entrambi in ritardo di preparazione. Ci sarà Maurizio Fondriest, secondo l'anno scorso dietro a Jalabert. Ma il suo ginocchio, per una recente caduta, scricchiola ancora. Assente invece Fontanelli.

# Tutti in bici, meno Jalabert

## Oggi la Milano-Sanremo: parla il «lupo» Dancelli

DARIO CECCARELLI

me un matto. Ad un certo punto credo proprio che fosse impazzito per darmi coraggio mi ha perfino promesso lo stabilimento. Vai Michelino che sei un drago! Se resisti te lo regalo tutto!»

Dancelli ora è ben carburato. Scacciata la malinconia vola di nuovo sui pedali. Molteni era un personaggio straordinario. Come Albani del resto che mi chiamava Cavallo pazzo per il mio coraggio ad uscire dal gruppo. Ma io nelle fughe ci sguazzavo perché nella fatica solitaria mi esaltavo. Io stavo bene quando gli altri mi inseguivano. Che goduna sapere che alle mie spalle Merckx Geronzi. Mot pedalavano come dei disperati per raggiungermi. Cosa fa quel matto? Ma che bisogno c'è di scattare dopo 50 chilometri? Lo vedevo già Adami che sbuffando scuoteva la testa per quel lavoro supplementare. Per me tutto ciò era una grandissima soddisfazione. Matto? Sì, se per matto intendo uno che non sta nel gregge, bene io allora ero un matto.

Tra matti ci si intende. Peccato che oggi di matti a parte gli ultimi ruggiti di Chiappucci e le scorbate (ma solo in salita) di Pantani non ce ne sia più semenza. «Credo proprio di sì. Non vedo più gente che abbia voglia di uscire dal gregge o di emergere dalla routine. Tutti bravi, tutti professionisti, tutti perfettamente allenati. A scuola mentirebbero un 10 in condotta. Ma la scuola poche volte va d'accordo con la vita».

Ma come? E le medie stratosferiche degli anni Novanta? E i 10 mila chilometri già percorsi dall'inizio della stagione? Via Dancelli non è che i magnifici ricordi della sua giovinezza. I inducano ad eccedere in seventanta ciclisti protagonisti di oggi? «No, io non vivo di ricordi. Io guardo le medie e le medie di adesso mi dicono che la Sanremo viene corsa quasi sempre sotto i 40. E questo significa che non c'è battagli. Si parte in gruppo e tranne casi rarissimi si arriva in gruppo alla Cipressa e al Poggio. Pochi hanno voglia di rischiare. Pochi provano a scuotere la processione. E

questo non mi piace. Sì qualche eccezione ce n'è ma sono mosche bianche».

Ma chi vede tra i favoriti? «Beh Jalabert mi sembra ancora il più in forma. Mi piace Jalabert, perché mi assomiglia parecchio. Anche lui ha cominciato come velocista ma poi ha imparato a vincere anche in salita. Come ho fatto io che tanto per dirne una ho vinto un Giro del Appennino con una fuga di 215 chilometri. Gli italiani mi sembrano meno brillanti. Fondriest non sta bene. Bugno e Chiappucci mi sembrano agli sgoccioli. Cipollini? Mah, vedremo. C'è qualche giovane ma non mi sembra ancora maturo».

Ma oggi con i frequenzimetri e le nuove tecnologie cosa farebbe Michele Dancelli? «Che domande farei. Ai miei tempi cioè ai tempi di Merckx Geronzi Adami Ziloli Van Looy De Vlaeminck io ho tirato 73 vittorie. E scusate se e poco. Ora ne bastano due per dar la patente di campione a tutti. In un ciclismo così farei stracelli sarei quindi il solito cavallo pazzo. Meglio un giorno da Dancelli che cento da gregano».

## Pantani, i primi passi del grande assente

### «Il Tour? Ci penso...»



Dopo cinque mesi trascorsi sulle stampelle, Marco Pantani torna in bicicletta. Ieri mattina il grimpeur romagnolo ha pedalato per circa un'ora sulle strade della sua Casenatico. Non si è trattato di un test ufficiale, bensì di una breve passeggiata d'assaggio, tanto per verificare la mobilità dell'arto scacciato e riprendere confidenza con le due ruote. Assieme a lui, il compagno di squadra della Carrera Siboni e un poltalone di conoscenti (fra cui la sorella Manola e la sua nuova fiamma danese Christina), che l'ha seguito lungo tutto il tragitto: «All'inizio ero un po' preoccupato - spiega Pantani - temevo che, dopo le prime pedalate, il ginocchio mi avrebbe dato dei fastidi. Invece, ho pedalato in scioltezza, sfidandomi sulla sella senza avvertire il minimo dolore. È chiaro che sono appena all'inizio, però considerando che solo due settimane fa camminavo con le stampelle, posso già ritenermi soddisfatto». È ancora prematuro stabilire la data precisa del suo ritorno alle gare ufficiali. Per adesso, Pantani continuerà a Casenatico il programma di recupero, che prevede anche la partecipazione ad alcune gare amatoriali, fra cui la Pedalata Rosa del 9 giugno. «Se seguirà il mio istinto, vorrei tornare in gara già nelle prossime settimane. Il problema è che, in questi casi, affrettare i tempi può essere pericoloso. I medici si sono raccomandati di non forzare, sarebbe da stupidi non ascoltarli. Il Tour de France? Sì, ci penso, e in cuor mio, non ci ho ancora rinunciato. Però per il momento, sono già contento di non essermi fatto staccare da mia sorella».

[Mario Pugliese]

## Hockey ghiaccio

### Rissa in campo: a Milano sospesa la finale scudetto

Per una serie di incidenti, culminati in una rissa in campo nella terza frazione di gioco, la seconda gara della finale scudetto del campionato di hockey ghiaccio Milano 24-Bolzano è stata sospesa sui 3-2 per gli ospiti. Soltanto dopo la decisione del giudice sportivo di stamane si saprà se la gara tre su posizione di partita verrà disputata stasera. Gli incidenti erano stati preceduti, nel secondo tempo, da un lancio di oggettini in campo dagli ospiti, che aveva reso necessaria un'interruzione della partita. Prima della sospensione definitiva della partita, nel terzo tempo, un giocatore del Milan ha minacciato con un accendino di dare fuoco alla maglia di un avversario, mentre un giudice di linea è stato steso con un pugno da un giocatore.

## BASKET.

### La Mash elimina la Scavolini Pesaro (92-71) e approda alla finalissima. Grande Neal

# Coppa Italia, la sorpresa si chiama Verona

LUCA BOTTURA

**MILANO** E ora qualcuno parla di successo inatteso. Bugie. La vittoria di Verona su Pesaro - impenosa 92-71 - è la logica conseguenza del più logico dei match. Tra una squadra affiancata di futuro e una di leoni spremuti, cui i han dicap Daniels non può bastare come alibi. Stasera contro la vincitrice della sfida tra Buckler e Stefanel la Mash tenterà di addentare la seconda fetta di gloria. Intanto si è garantita due sogni. Il primo a lungo termine è la sicura presenza nella Coppa Europa del prossimo anno. Il secondo vivrà o morirà al Forum nel '91. La Glaxo di Alberto Bucci andò a Bologna a prendersi

la prima Coppa Italia della sua storia. Vincesse la seconda dopo aver tanto venduto, saremmo davvero nel campo delle imprese. Nonno stante: luzzolino tascabile da Nba. Cronaca. L'assenza di Daniels spinge Bianchini ad alzare il quintetto. Magnifico e Dell'Agnello nei primi cinque. Pien sulle piste del paisà. Luzzolino Marcelletti si sponde sacrificando Laezza in panchina e Londero su Riva. Dopo 6 una partita frizzante e veloce partecise un 15-8 per Pesaro. Duellano su pan ottave Pien e luzzolino non così Nembo Kid e il suo marcatore terrestre. Meglio Riva. Risultato dentro Laezza e Ga-

landi. Il primo va proprio su Riva. Il secondo contro Magnifico. Funziona. A metà tempo Verona si arrende. Rampica fino al 22-23 dimostrando di poter reggere il confronto non soltanto sul piano difensivo. A 8 dal riposo. Nobile sigla da sotto il 26-25 del sorpasso. D un tratto il match si fa schizofrenico. Un aletatone 5-0 di Pesaro (cucito da Magnifico e Thompson) fa da contraltare un 9-0 della Mash. Con luzzolino a innescarsi e innescare Nobile soprattutto in modo puntuale e preciso. Al terzo fallo di Magnifico Bianchini rispolvera Dell'Agnello e prova Conti su Neal. Nel gran finale (di frazione) Pesaro prova anche Costa - contro un ottimo Boni - al posto di un Thom-

pson in caduta libera. Non basta perché Neal (chudera con 22 punti) è sempre più incontrollabile. E a metà gara siglato da una tripla di luzzolino il vantaggio di Verona è grande 52-36 con un parziale di 26-6 in meno di 8 minuti. Sul pronti via della ripresa Pesaro è già lì che boccheggia. Luzzolino - alla fine 31 punti - spara un 6-0 d'acchito. L'handicap diventa prima di venti e poi (dopo tre minuti sul 60-39) di 21 punti. Sul 73-49 è chiaro a tutti come andrà a finire. Marcelletti che possiede una panchina record - la più corta di Italia o giù di lì - si permette persino il lusso di ruotare le seconde linee. Sul fronte opposto Magnifico e Dell'Agnello si caricano di falli e la-

sciano nuovo spazio a Boni. Galanda Nobile anche Longobardi. Finisce in mattanza Laezza martedì. Riva (25 punti) troppi nell'utile finale. Marcelletti si gode saltellando il trionfo parziale. In feroce biancorosso zittito e l'ira (so lo vocale ma trasversale) di tutti gli ultrà. Che accomuna tre tifose su quattro contro Bologna. A margine dell'evento da segnalare il relativo bagno poco più di 5000 i presenti in una Milano che dopo la Korac perduta ha lasciato per strada anche parecchio entusiasmo. Il basket metro politano - Roma insegna - ha un solo modo per tornare grande: i salti. La finale oggi alle 17.15 di retta Raitre.

rose di garofani e di altri fiori protetti dalle serre che occhieggiano sul rettilineo di via Roma.

Tanti modi dicevo per mettere a tacere i furbi i succhiariuote che cercano di risparmiare energie con lo scopo di emergere nel finale. Avanti con l'arma del coraggio degli attacchi a ripetizione. Non sapendo che i tentennamenti le invidie il non volersi esporre per il timore di bruciarsi a niente servono. E poi mi risulta che la maggior parte dei concorrenti ha già decimila e più chilometri di attività fatto deprecabile guardando al dopo e anche al presente se vogliamo dar peso (e perché non farlo?) agli interventi chirurgici effettuati recentemente su alcuni corridori per risolvere problemi di circolazione alle gambe. Problemi derivanti dall'uso di entropioina, cioè di un ormone sintetico considerato doping? Pare di sì e comunque mancano le prove. Mancano i mezzi i laboratori le leggi la volontà per punire i trasgressori.

Meglio quando l'Epo non viaggia nel plotone quando un ciclismo più ragionevole sicuramente meno stressante non in duceva gli atleti a rovinose tentazioni quando non esistevano medici pagati per beffare i regolamenti a scapito della buona salute. Pedalatori preparatissimi comunque pedalatori capaci di offrire una bellissima Sanremo. Vedo gente di ogni età appostata sulle strade che dopo un tratto lombardo portano a paesi e città del Piemonte (Tortona e Novi Ligure) dove avevano casa Fausto Coppi e Costante Girardengo. Ah il Coppi che scappa in avvio di gara e si impone con 14 minuti di vantaggio. Ah il Girardengo che nell'albo d'oro sarebbe alla pari con Merckx (7 vittorie) sc. una volta non avesse sbagliato percorso in prossimità dello striscione d'arrivo. Ah il Dancelli che interrompe sedici anni di affermazioni straniere intrappandosi in una pattuglia all'arrembaggio dopo una novantina di chilometri. E per non cadere nei ricordi di lontana memoria ecco le testimonianze di tempi - i tempi di Gianni Bugno e Claudio Chiappucci entrambi sul podio del '90 e del '91 a conclusione di voli solitari.

Can ragazzi la vecchia e gloriosa Sanremo merita il massimo impegno. Merita slancio vigore inventiva. Vinca il migliore al termine di una battaglia piena di fuochi e di scintille. Vinca un italiano suggerisce il cuore del cronista italiano. Non faccio nomi ma penso che abbiamo una decina di elementi sufficientemente dotati per colpire i affascinante bersaglio.